

PAGINE POLIZIOTESCHE CHE STIA RISPUNTANDO NELLA CAPITALE LA STRATEGIA VIOLENTA DI «ROMANZO CRIMINALE»?

Roma nella nuova scia di sangue



Negli ultimi delitti l'odore della banda della Magliana

di ENZO VERRENGIA

Nove colpi di pistola con un'eco che si prolunga a ritroso nel tempo di trent'anni. Roma, via Riccardo Grazioli Lante, quartiere Prati. Flavio Simmi, 33 anni, viene ucciso con la geometria balistica ad altissima precisione dei sicari professionisti. Due, nel suo caso. Pochi giorni dopo (il 10 luglio), altri spari ed analoga coppia di tiratori a Casal Bruciato, periferia est della Capitale, in via Diego Angeli, dalle parti della Tiburtina. Per terra, ferito gravemente, un pregiudicato di 33 anni allontanatosi dagli arresti domiciliari ottenuti in alternativa alla detenzione.

E Roma precipita indietro, verso un'epoca e una violenza con un nome da incubo: «banda della Magliana». L'omi-

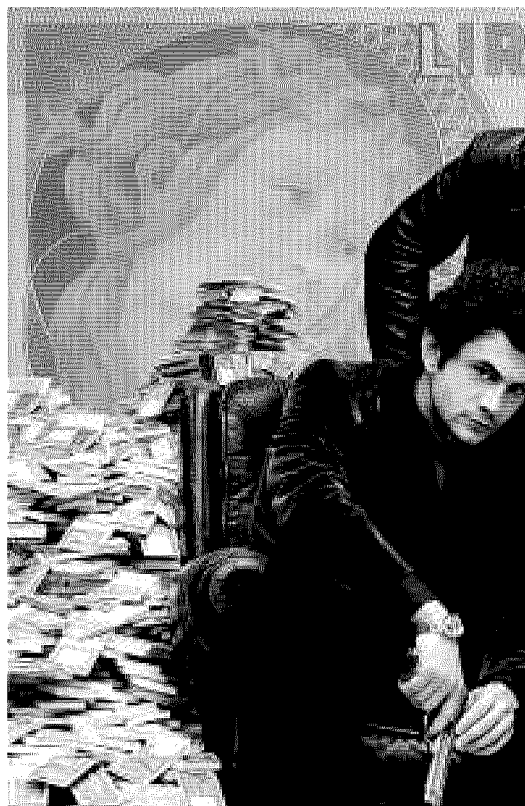
Dopo gli agguati di questi ultimi giorni e la carcerazione di Nicoletti, cassiere dell'antico sodalizio di gangster, e del suo braccio destro

icidio di Simmi, in particolare, si ricollega a un delitto avvenuto lo scorso aprile nella stessa zona, dinanzi al Teatro delle Vittorie e al Caffè Vanni. La vittima, Roberto Ceccarelli, 45 anni, pregiudicato per ricettazione, riciclaggio e truffa. Il nesso è la «banda della Magliana». Simi aveva per padre un gioielliere con il negozio in piazza Monte di Pietà. Forse il retroterra criminale romano resiste alle bonifiche delle forze dell'ordine effettuate contro il gruppo che ispirò *Romanzo*

criminale di Giancarlo De Cataldo. Quasi in contemporanea, infatti, venivano arrestati Enrico Nicoletti, «er Secco», già cassiere della banda, ed il suo braccio destro Alessio Monselles, 74 anni il primo, 68 il secondo. Anziani? Sì, ma non in pensione rispetto a una scelta di vita senza ritorno, a giudicare dai sequestri di beni e dalle accuse di millantato credito, truffa, usura, falso, riciclaggio e ricettazione. Reati che, ai picchi di cupo e sanguinoso splendore della banda, non escludevano gli omicidi.

L'ascesa della congrega votata al male sembra un film poliziottesco degli anni '70. Il clima, i colori ed i suoni sono duri, dominati da basette lunghe, baffi e pantaloni a zampa di elefante. In politica, i terroristi ammazzano. A Trastevere, il degrado procede ordinario. Specialmente i furti d'auto. Nel 1976 ne viene compiuto uno che dà la stura al più temibile patto d'affari della delinquenza organizzata capitolina. Franco Giuseppucci, «er Fornaretto», poi «er Negro», parcheggia davanti a un bar il suo Volkswagen Magliolone pieno di armi. Non erano sue, doveva consegnarle a «Renatino», Enrico De Pedis, rapinatore sulla via di cruente affermazioni criminali.

All'uscita, la macchina e il carico sono spariti. Giuseppucci scopre che hanno agito quelli della Magliana, rapinatori insediati nel nuovo quartiere di Roma da cui prende il nome la banda. Ne nasce un patto. Giuseppucci si accorda con Maurizio Abbattino, «Crispino», ed insieme formano una *joint venture* della quale fa parte anche De Pedis. Con loro, il nucleo storico della Magliana: Marcello Colafigli «Marcellone», Edoardo Toscano «l'Operaietto», Claudio Sicilia «er Vesuviano», perché di origini partenopee, e



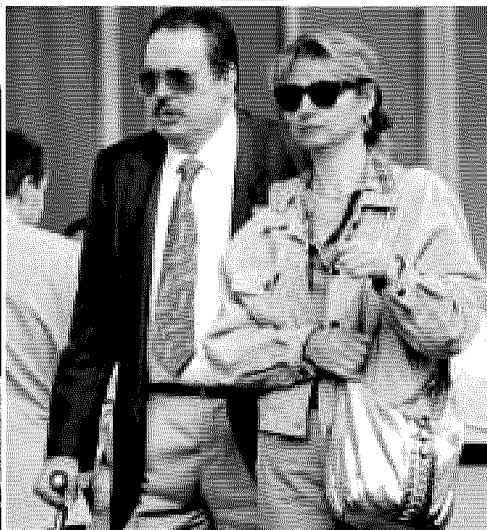
Renzo Danesi «Cabbajo». Dai film poliziotteschi ai romanzi di Giorgio Scerbanenco. Quei ragazzi tutt'altro che bravi si vedono in un bar di via Chiabrera. Il loro progetto è rilevare il monopolio del crimine a Roma. Prendersi la città.

Come per ogni investimento di larga portata, serve il capitale. Se lo procurano con un'impresa che buca la cronaca. Il 7 novembre 1977 sequestrano il duca Massimiliano Grazioli Lante della Rovere. Quelli della Magliana, però, commettono



dei '70.

Quelli della Magliana hanno la mira puntata sulle occasioni, oltre che su quanti osano pararsi davanti. Non solo occasioni criminali. Si ritrovano a fare da mediatori per la liberazione di Aldo Moro. Entrano nell'oscura vicenda di Emanuela Orlandi.



La richiesta di liberare Ali Agca per ottenere la restituzione della quindicenne ai familiari sarebbe stato un depistaggio. L'idea dietro il sequestro avrebbe preso le mosse da intenti speculativi legati agli incroci fra politica, finanza e servizi deviati. Con la collaborazione della banda della Magliana. Particolare sconcertante. Enrico De Pedis ottiene alla sua morte la sepoltura

un errore. Subappaltano il rapimento ad alcuni gregari di Montesapaccato. Dilettanti, uno dei quali si fa vedere in viso dal prigioniero, che perciò viene ucciso.

Il riscatto preteso è di dieci miliardi di lire. La banda ne incassa uno e mezzo. Da non spartirsi, in quanto necessario a creare una riserva in solido per le future attività. Il metodo è quello della fusione. A quelli della Magliana si aggregano altri del Tufello, guidati da Gianfranco Urbani «er Pantera», e di Ostia, al seguito di

Nicolino Selis. Il quale funge da uomo di collegamento con la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Infine, arrivano gli ultraviolenti Testaccini, da quartiere Testaccio, che obbediscono a Danilo Abbruciati «er Camaleonte».

Di qui in poi, la scia delittuosa della banda scorre attraverso il passato prossimo di un'Italia che non sa trovare una formula efficace per affiancarsi allo sviluppo delle altre nazioni europee, dopo l'ubriacatura degli anni '60 ed il piombo

nella basilica di Sant'Apollinare.

La storia della banda segna la mappa dei legami esistenti fra poteri occulti e imprenditori spregiudicati nell'Italia degli anni '80, non ancora uscita dall'emergenza del terrorismo e delle trame eversive. Il Paese nel quale, dietro la solarità, covano interessi sordidi ed un sottobosco di faccendieri privi di scrupoli per i quali il modello democratico dell'occidente costituisce una continua e inarrestabile opportunità delittuosa.

LIBRI, REPORTAGE E FICTION SULLA «HOLDING DELITTUOSA» ROMANA

Tutte le vite a perdere all'ombra del Cupolone

LAMBENDO IL VATICANO Un manifesto per Emanuela Orlandi. Sotto, «Romanzo Criminale 2» (serie tv) e Giuseppe Nicoletti

Con «Romanzo criminale», Giancarlo De Cataldo segna la letteratura italiana contemporanea all'incrocio fra documento ed invenzione. L'epopea della banda, in queste pagine, diventa ineludibile termine di paragone per un Paese che non sa riscattarsi da certe bassezze paludate di sfarzo e splendore di matrice illegale. Ben reso sul grande schermo da Michele Placido, con il film del 2005. Poi serializzato su Sky con una fiction che si ripete ad ogni stagione. Non trascurabile neppure lo sceneggiato Rai del 2004 «Vite a perdere», di Paolo Bianchini, con un Alessio Boni, nei panni di «er Fornaretto», fresco del successo di «La meglio gioventù».

Nutrito l'elenco dei libri di saggistica sull'argomento. Fra gli ultimi usciti, «Segreto criminale» (Newton Compton ed., pp. 322, euro 12,90),

scritto da Raffaella Notariale con Sabrina Minardi, l'ex compagna di De Pedis, che lo scorso anno cominciò a parlare, facendo riaprire l'inchiesta su Emanuela Orlandi. Ottimo anche «Storie di alti prelati e gangster romani» (Fazi ed., pp. 254, euro 18) di Rita Di Giovacchino. Ancora «Mai ci fu pietà» (Editori Riuniti ed., pp. 439, euro 15), di Angela Camuso. In questo libro si delinea più che mai il disegno strategico della banda. Quello di creare un braccio armato al servizio di qualsiasi potere volesse allungare l'artiglio del profitto su un Paese facilissimo da conquistare. La lezione che deriva dallo studio di questa holding criminale è di natura politica, economica e sociale, oltre che giudiziaria. E se la banda della Magliana avesse davvero dei colpi di coda, ci sarebbe da impensierirsi.

[e. verr.]